

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURA

# 4

# IVISTA

2025



CESURA - Rivista  
4 (2025)

*Direttore responsabile*

Fulvio Delle Donne (Univ. Napoli Federico II)

*Giunta di Direzione*

Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)

Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)

Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)

Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)

Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

*Consiglio di Direzione scientifica*

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

*Comitato editoriale*

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata), Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

# CESURIA RIVISTA

4 - 2025



Centro Europeo di Studi su Umanesimo  
e Rinascimento Aragonese



Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Cristiano Amendola e Martina Pavoni

<https://rivista.cesura.info>

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2025

Published in Italy

License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0



Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi  
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19

I - 80074 Casamicciola Terme (NA)

<https://www.cesura.info>

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

## CONFRONTI

*La Caduta di Costantinopoli (1453), Alfonso il Magnanimo  
e il sogno dell'Umanesimo.*

### *1. Linee dominanti*

*The Fall of Constantinople (1453), Alfonso the Magnanimous,  
and the Dream of Humanism.*

### *1. Dominant Lines*



GIULIA DE IOIA

*Le traduzioni dal greco e il loro utilizzo politico:  
Teodoro Gaza, Panormita, Eliano Tattico*

*Translations from Greek and their political use: Theodore Gaza, Panormita, Aelianus Tacticus*

**Abstract:** *The paper offers an analysis of the prefatory letter to the Latin translation of Aelianus' *Tactica theoria*, written by Theodore Gaza and dedicated to Antonio Beccadelli (Panormita) in 1456 during his stay at the Aragonese court of Alfonso the Magnanimous in Naples. After a general introduction to the Greek author Aelianus Tacticus, his work *Tactica theoria*, and its reception, the paper focuses on the main themes presented in the letter: particularly the exaltation of Alfonso as a learned and virtuous monarch through the figure of his praeceptor, Antonio Panormita, and through Panormita's eloquence, as well as the ideological significance of Gaza's translation of a treatise on military tactics such as that of Aelian.*

**Keywords:** *Latin Translations, Alfonso the Magnanimous, Theodore Gaza, Aelianus Tacticus, Antonio Beccadelli*

*Received: 10/07/2025. Accepted after internal and blind peer review: 08/12/2025*

*g.deioia@studenti.unina.it*

Nell'ambito del progetto di traduzione di opere greche in latino promosso dal sovrano aragonese Alfonso il Magnanimo alla corte di Napoli, merita attenzione, tra le altre, la versione della *Tactica theoria* di Eliano realizzata dall'umanista tessalonicese Teodoro Gaza nel 1456<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Sulla vicenda complessiva delle traduzioni dal greco dedicate ad Alfonso o a membri della stretta cerchia attorno al sovrano la letteratura non è vasta, anche se «CESURA - Rivista» sta ospitando contributi specifici da alcuni anni, che si possono facilmente recuperare. Oltre quelli, si vedano i contributi di G. Abbamonte, *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques latines de dédicace*.

Il presente contributo intende proporre un'analisi dell'epistola prefatoria alla traduzione della *Tactica theoria* di Eliano dedicata da Gaza al Panormita, consigliere regio del sovrano aragonese Alfonso il Magnanimo e committente della traduzione dell'opera eliana<sup>2</sup>.

### *L'opera di Eliano*

Eliano fu uno scrittore in lingua greca vissuto a Roma nel II secolo d.C., sul quale abbiamo pochissime informazioni, tutte contenute nell'unica opera che ci è pervenuta, il cui titolo è stato tramandato in svariati modi dalla tradizione manoscritta, ma che in

*Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, cur. J.-C. Julhe, Paris 2014, pp. 523-559, con un'attenzione particolare verso le epistole prefatorie di dedica; C. Bianca, *Alla corte di Napoli: Alfonso, libri e umanisti*, in *Il libro a corte*, cur. A. Quondam, Roma 1994, pp. 177-201; B. Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso il Magnanimo in documenti dell'Archivio de la Corona de Aragón*, «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374, con preziose indicazioni tratte da fonti d'archivio; G. Germano, *Pluralismo culturale a Napoli tra il regno di Alfonso e quello di Ferrante nella testimonianza di un'epistola di Giacomo Curlo*, «eHumanista/IVTTRA», 22 (2022), pp. 80-100; L. Miletto, *La riscoperta dei classici greci nel Rinascimento in Italia meridionale: la Napoli di Alfonso il Magnanimo*, in *Tradizione e storia dei testi classici greci e latini: metodologie, pratiche e discussioni tra antico e moderno*, Atti del Convegno internazionale in onore di M. L. Chirico (10-12 novembre 2021), Lecce 2023, pp. 429-445. Importanti le considerazioni contenute nell'introduzione e nelle note di commento di Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*, ed. F. Delle Donne, Firenze 2024 (Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica). È, inoltre, in corso di realizzazione un volume che raccoglie le epistole prefatorie alle traduzioni dal greco indirizzate ad Alfonso e a membri del suo *entourage*, sotto la direzione di Lorenzo Miletto e Gabriella Macchiarelli.

<sup>2</sup> D. Coppini, *Antonio Panormita (Antonio Beccadelli) (Palermo 1394 - Napoli 1471)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, I, cur. F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile, J. Hankins, Roma 2013, pp. 277-293; G. Resta, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, *ad vocem*; A. Ryder, *Antonio Beccadelli: A Humanist in Government*, in *Cultural Aspects of Italian Renaissance: Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, cur. C. H. Clough, Manchester 1976, pp. 123-140.

origine, alla luce della lettura del proemio, sembra con molta probabilità essere stato Τακτικὴ θεωρία<sup>3</sup>.

In generale, le scarse informazioni su questo trattato pongono una serie di problemi, a partire da quello dell'identificazione dell'autore, una questione rimasta tuttora insoluta.

Eliano Tattico è stato a lungo identificato con il retore Claudio Eliano di Preneste, vissuto a cavallo tra la seconda metà del II e il III secolo d.C., a partire dalla notizia ricavabile dal lessico bizantino Suida di X secolo<sup>4</sup>, tanto che il dotto svizzero Conrad Gesner nel 1556 inserì la *Tactica theoria* nel novero di tutte le opere scritte da Claudio Eliano<sup>5</sup>. In realtà, l'identificazione di Eliano Tattico con il retore prenestino è facilmente confutabile mediante la lettura del proemio della *Tactica*, in cui l'autore afferma di aver deciso di pubblicare l'opera in seguito a un colloquio avuto con lo scrittore latino Frontino e l'imperatore Nerva a Formia, laddove Claudio Eliano visse tra II e III secolo.

Le altre informazioni presenti nel proemio, di norma la fonte più attendibile per ricavare notizie sull'autore<sup>6</sup>, non sono sufficienti per un'identificazione certa di Eliano.

Un'altra questione concerne la dedica del trattato: la tradizione manoscritta è infatti concorde nel trasmettere la lezione Ἀδριανέ e dunque nel considerare l'imperatore Adriano il dedicatario dell'opera, tuttavia il filologo tedesco Hermann Köchly, seguito poi dal francese Alphonse Dain, ritiene che, sulla base di elementi del proemio, il dedicatario fosse invece in origine l'*opti-*

<sup>3</sup> Su questo testo vd. soprattutto l'eccellente lavoro, punto di riferimento per questo contributo, di S. Fiaschi, s.v. *Aelianus Tacticus*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, X, Toronto 2014, pp. 127-163, che, alle pp. 144-155, analizza la versione di Teodoro Gaza e il testo dell'epistola, di cui tratteremo anche qui.

<sup>4</sup> Suid., s.v. *Ἀλιανός*, *Al*, 178 Adler (= p. 40 Bekker): «ἀπὸ Πραϊνεστοῦ τῆς Ἰταλίας, ἀρχιερεὺς καὶ σοφιστής, ὁ χρηματίσας Κλαύδιος [...].». L'edizione di riferimento è quella di A. Adler, *Lexicographi Graeci*, I, Lipsia 1928 ss.; vd. anche I. Bekker, *Suidae Lexicon ex recognitione Immanuelis Bekkeri*, Berolini 1854.

<sup>5</sup> C. Gesner, *Claudii Aeliani Prenestini quae exstant omnia*, Tiguri 1556: il riferimento è nelle prime pagine, non numerate, dell'edizione di Gesner.

<sup>6</sup> Cfr. F. Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria. Testo critico, traduzione e commento dei capitoli I-XXVII*, Tesi di dottorato, Univ. di Catania, 2009-2010.

*mus princeps* Traiano<sup>7</sup>. La conseguente *emendatio* del testo in Τραιανέ è oggi comunemente accettata.

La *Tactica theoria* è un trattato militare diviso in cinquantatré capitoli, il cui oggetto principale è la formazione della falange macedone. L'obiettivo dello scritto è esplicitato dall'autore nella relativa prefazione: secondo Eliano, gli autori che sino ad allora si erano cimentati nella trattazione della teoria tattica in uso presso i Greci, a partire da Omero, non avevano una conoscenza adeguata ἐν τοῖς μαθήμασιν quale Eliano ritiene che vi sia al suo tempo, un'espressione che va intesa in riferimento alle scienze matematiche, più che genericamente alla dottrina delle arti liberali, come si evince anche dalla struttura e dai temi del trattato. Ma i suoi predecessori avevano anche scritto le proprie opere in uno stile eccessivamente tecnico, non chiaro ai più. Dunque, fine ultimo della *Tactica* era quello di rendere l'argomento in questione, ovvero la teoria tattica militare dei Greci, più accessibile al vasto pubblico<sup>8</sup>.

Il testo di Eliano non è un trattato di tattica *stricto sensu*, ma è piuttosto un prontuario, in cui l'esercito greco è oggetto della trattazione e dell'analisi dell'autore: in particolare, ne vengono descritti il funzionamento, l'armamento, le manovre, lo schieramento e l'organizzazione. La prima parte dell'opera si concentra sulle diverse tipologie di combattenti, mentre la seconda è dedicata alle modalità di marcia e di manovra che la falange macedone può adottare nel campo di battaglia.

<sup>7</sup> Si rinvia ad A. Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien, des origines à la fin du moyen âge*, Parigi 1946, pp. 19-20; A. Dain - J.-A. de Foucault, *Les stratèges byzantins*, «Travaux et Mémoires», 2 (1967), pp. 317-392; R. Förster, *Studien zu den griechischen Taktikern*, «Hermes», 12 (1877), pp. 444-446; H. Köchly - W. Rüstow, *Griechische Kriegsschriftsteller*, II, Lipsia 1855, p. 86; K.K. Müller, s.v. *Aelianus* (10), in *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, I, 1894, pp. 482-486; W. A. Oldfather - J. B. Titchener, *A Note on the Lexicon militare*, «Classical Philology», 16 (1921), pp. 74-76; M. Jähns, *Geschichte der Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland, Altertum, Mittelalter, 15. und 16. Jahrhundert*, 1, New York - Hildesheim 1966 (ed. or., Monaco - Lipsia 1889), pp. 94-97.

<sup>8</sup> Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., p. 10.

La tradizione manoscritta della *Tactica theoria* di Eliano è stata studiata ampiamente da Alphonse Dain<sup>9</sup>, il quale è giunto alla conclusione che il testo eliano è stato trasmesso da almeno trentotto codici, appartenenti a due diverse *recensiones* dell'opera – oggi, sulla base dell'analisi del *database* Pinakes IRHT, siamo a conoscenza di cinquanta manoscritti che tramandano il testo della *Tactica* –: quella fiorentina, così chiamata dalla città in cui si conserva il suo capostipite, ovvero il ms. *Laur. gr.* LV 4<sup>10</sup>, e quella parigina, anche definita “interpolata”, i cui testimoni più antichi sono conservati, appunto, a Parigi. La prima *recensio* del manuale è caratterizzata da un testo quasi privo di interpolazioni e interventi esterni volontari da parte dei copisti – tanto che è stata definita “autentica” o “originale”<sup>11</sup> –, mentre la seconda presenta un testo ricco di interpolazioni, glosse, correzioni e disegni, elementi da cui deriva il nome che le è stato attribuito<sup>12</sup>. Inoltre, la *recensio* parigina appare divisa in due diversi rami, i quali si differenziano, tra le altre cose, per il fatto che il primo riporta a margine alcune glosse, mentre il secondo le inserisce a testo<sup>13</sup>.

### Ricezione della *Tactica*

La storia della ricezione della *Tactica theoria* inizia piuttosto tardi, nel VI secolo, quando Giovanni Lido menziona esplicitamente per la prima volta Eliano tra gli autori antichi di tattica militare nel proprio *Περὶ ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας*<sup>14</sup>. Tuttavia, il testo si dif-

<sup>9</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., pp. 61-383.

<sup>10</sup> Per un quadro generale sul codice laurenziano, vd. Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 70; A. M. Devine, *Aelian's Manual of Hellenistic Military Tactics. A new Translation from the Greek with an Introduction*, «The Ancient World», 19 (1989), p. 34; H. Köchly, *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur, supplementum*, Zurigo 1852, pp. 4-5; Köchly - Rüstow, *Griechische Kriegsschriftsteller* cit., pp. 206-217; Müller, s.v. *Aelianus* (10) cit., p. 484.

<sup>11</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 23; Devine, *Aelian's Manual of Hellenistic Military Tactics* cit., p. 34; Müller, s.v. *Aelianus* cit., p. 484.

<sup>12</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 77.

<sup>13</sup> Ivi, pp. 181, 203-222, 243-268.

<sup>14</sup> L'edizione di riferimento dell'opera è quella teubneriana di R. Wünsch, *De magistratibus populi Romani libri tres*, Leipzig 1903.

fonderà definitivamente soltanto più tardi, in età bizantina, e sarà preso a modello da imperatori e uomini d'arme, come ad esempio l'imperatore bizantino Alessio I Comneno (1081-1118), che, come riferito dalla principessa Anna Comnena nella sua *Alessiade*, una lunga biografia del padre, si era ispirato al trattato eliano per l'organizzazione della sua campagna militare contro i Turchi del 1116<sup>15</sup>. Alessio I, tuttavia, non è l'unico imperatore che mostra di conoscere la *Tactica theoria*: già in precedenza, infatti, l'imperatore Leone VI, detto "il Saggio" (886-912), cui sono stati attribuiti vari scritti, tra cui omelie, poesie e preghiere liturgiche<sup>16</sup>, fu anche autore di un trattato di tattica militare, le *Tacticae Constitutiones*<sup>17</sup>, nel quale, tra le varie opere di autori antichi, veniva ripresa e rielaborata, sotto forma di parafrasi, anche la *Tactica* eliana<sup>18</sup>. Ancora, un altro imperatore dotto che si interessò a quest'opera fu Costantino VII Porfirogenito (913-959), il quale fu molto probabilmente l'ispiratore della realizzazione del ms. *Laur. gr.* LV 4, il rappresentante più antico della *recensio* fiorentina dell'opera<sup>19</sup>. Inoltre, nel periodo bizantino la *Tactica theoria* viene citata e ripresa ampiamente anche dall'anonima *Sylloge tacticorum*, databile al X secolo<sup>20</sup>, e dai *Τακτικά* di Nikephoros Ouranos (980 ca. - 1010 ca.)<sup>21</sup>.

<sup>15</sup> G. Agnello, *Alessiade. Opera storica di una principessa porfirogenita bizantina*, Palermo 2010.

<sup>16</sup> A. Pernice, *Leone VI il Saggio, imperatore d'Oriente*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma 1933, *ad vocem*.

<sup>17</sup> R. Vari, *Leonis imperatoris Tactica, Ad librorum mss. fidem edidit, recensione Constantiniana auxit, fontes adiecit, praefatus est R. Vári*, Budapestini 1917.

<sup>18</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 125.

<sup>19</sup> Vd. L. Loreto, *Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, cur. G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza, Roma 1995, p. 566; V. Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia*, in *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, cur. M. Sordi, Milano 2002, p. 290; Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 184.

<sup>20</sup> L'edizione di riferimento è la seguente: G. Chatzelis - J. Harris, *A Tenth-Century Byzantine Military Manual: The Sylloge Tacticorum*, Birmingham 2017.

<sup>21</sup> Fiaschi, s.v. *Aelianus Tacticus* cit., p. 131. I *Τακτικά* sono stati pubblicati solo parzialmente finora: per il cap. 54, vd. A. Dain, *Naumachica*, Parigi

La fortuna della *Tactica* di Eliano in epoca bizantina fu legata alla sua natura pratica e al suo stile chiaro e lineare, espresso anche tramite l'utilizzo di indici degli argomenti e diagrammi.

La storia della ricezione della *Tactica theoria* in Occidente è caratterizzata, invece, da alterne vicende: l'opera era sconosciuta, fino a quando l'umanista siciliano Giovanni Aurispa<sup>22</sup>, di ritorno da uno dei suoi viaggi a Costantinopoli, portò in Italia una serie di codici contenenti scritti militari greci di età classica e bizantina, tra i quali era presente proprio l'opera eliana. Il progetto dell'Aurispa era quello di tradurre i suddetti testi dal greco al latino, opera che gli era stata commissionata dal re di Napoli Alfonso d'Aragona: ciò è confermato dalla corrispondenza epistolare intrattenuta tra l'Aurispa e il Panormita tra il 1444 e il 1449, tramite la quale il primo comunicava a più riprese alla corte in che stato fosse la propria opera di traduzione degli opuscoli militari; tuttavia, quest'iniziativa non vide mai la luce<sup>23</sup>.

La seconda tappa della storia della fortuna di Eliano in Occidente, fondamentale per la diffusione dell'opera, è la traduzione realizzata dall'umanista Teodoro Gaza, dedicata nella relativa epistola prefatoria al Panormita, su cui torneremo più avanti.

L'*editio princeps* della *Tactica theoria* di Eliano fu pubblicata nel 1552 a Venezia e curata da Francesco Robortello<sup>24</sup>, il quale ne realizzò anche una nuova traduzione in latino, che non riuscì, tuttavia, a sostituire quella di Gaza. Per la sua edizione del trattato, come

1943, pp. 69-88; per i capp. 56-65, E. McGeer, *Sowing the Dragon's Teeth: Byzantine Warfare in the Tenth Century*, Washington, D. C. 1995, pp. 79-167; per i capp. 63-74, J.-A. de Foucault, *Douze chapitres inédits de la Tactique de Nicéphore Ouranos*, « Travaux et Mémoires », 5 (1973), pp. 281-312; per i capp. 119-123, Dain, *Naumachica* cit., pp. 89-104. L'*editio princeps* dell'opera completa è in fase di preparazione, con traduzione inglese, da parte di Philip Rance.

<sup>22</sup> E. Bigi, *Aurispa, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IV, Roma 1962, *ad vocem*; R. Sabbadini, *Biografia documentata di Giovanni Aurispa*, Noto 1890.

<sup>23</sup> Vd. R. Sabbadini, *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Roma 1931, pp. 103-105.

<sup>24</sup> Franciscus Robortellus, *Aeliani de militaribus ordinibus instruendis more Graecorum liber a Francisco Robortello Utinensi nunc primum Graece editus multisque imaginibus et picturis ab eodem illustratus*, Venetiis 1552.

egli stesso afferma nella relativa introduzione, Robortello collazionò tre manoscritti, di cui uno di sua proprietà e due trovati nella Biblioteca Marciana<sup>25</sup>, che sono stati identificati rispettivamente da Dain nel *Marcianus gr.* 516<sup>26</sup> e da Stolpe nel *Marcianus gr.* 522<sup>27</sup>.

Nel 1556 il dotto svizzero Conrad Gesner, come già detto in precedenza, inserì il trattato di tattica di Eliano nella sua edizione dell'*opera omnia* di Claudio Eliano<sup>28</sup>, inserendosi, dunque, nel dibattito sull'identificazione dell'autore della *Tactica*. L'edizione di Gesner segue quella di Robortello di quattro anni prima, della quale accoglie i disegni, il testo e la traduzione, ma presenta anche delle correzioni attuate dallo svizzero e una suddivisione del materiale in capitoli.

Dopo le edizioni di Robortello e Gesner della metà del XVI secolo, appare una terza edizione nel 1613, edita dall'umanista della Frisia Sesto Arcerio (Sextus Arcerius), autore di una nuova traduzione in latino del trattato eliano, e stampata a Leida col titolo di *Claudii Aeliani Tactica, sive de instruendis aciebus*<sup>29</sup>. Si tratta di un'edizione molto pregiata, provvista di un commento in cui l'autore metteva in evidenza numerosi riferimenti ad altri passi latini e greci, di età classica e bizantina. Inoltre, Arcerio prese in considerazione anche la traduzione di Gaza del 1455, operando un confronto tra il testo che essa supponeva e quello delle edizioni pubblicate da Robortello e Gesner, di cui poi registrò le relative osservazioni nelle note<sup>30</sup>. Altro pregio dell'edizione del 1613 è un elenco di *Lectiones variae* che Arcerio colloca nell'*incipit* dell'opera, contenente delle lezioni che provenivano da un codice che non è mai stato identificato<sup>31</sup>.

<sup>25</sup> Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., p. 5.

<sup>26</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 303.

<sup>27</sup> J. Stolpe, *Un nouveau manuscrit de la Tactica Theoria d'Élien le Tacticien et de l'Extrait tactique tiré de Léon VI le Sage: le Marcianus 522*, «Eranos» 66 (1968), pp. 51-72.

<sup>28</sup> Gesner, *Claudii Aeliani Praenestini* cit.

<sup>29</sup> Sextus Arcerius, *Claudii Aeliani Tactica, sive de Instruendis aciebus graece et latine, cum notis et animadversionibus Sixti Arcerii. Accedunt praeliorum aliquot descriptiones et nonnulla alia*, Lugduni Bataurorum 1613.

<sup>30</sup> Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., p. 5.

<sup>31</sup> *Ibid.*

La prima – e finora unica – edizione critica del trattato di tattica di Eliano fu curata da Hermann Köchly e Wilhelm Rüstow e pubblicata nel 1855 a Zurigo<sup>32</sup>. Dal loro incontro nacque una collaborazione intellettuale che diede vita, tra il 1853 e il 1855, all'edizione dei *Griechische Kriegsschriftsteller*, una raccolta di testi militari dei principali autori greci. L'interesse per Eliano era stato manifestato da Köchly già due anni prima, nel 1851, anno in cui egli pubblicò il *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur*<sup>33</sup>, seguito da altre due *dissertationes* sul trattato di tattica, pubblicate rispettivamente nel 1852 e 1853, ovvero *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur, supplementum*<sup>34</sup> e *Libri tactici duae, quae Arriani et Aeliani feruntur, editiones emendatius descriptae et inter se collatae*<sup>35</sup>. Köchly era consapevole dell'esistenza di due diverse *recensiones* del testo eliano, una “parigina”, fortemente interpolata, che era alla base delle tre edizioni precedenti di Robortello, Gesner e Arcerio, e una “fiorentina”, priva di vistosi interventi esterni sul testo. Dunque, il filologo classico tedesco cercò di stabilire un testo critico sulla base di testimoni appartenenti a entrambe le recensioni, almeno per quanto fosse possibile all'epoca. Infatti, a causa delle difficoltà nel compiere viaggi, Köchly poté consultare direttamente solo il ms. *Bernensis gr.* 96, «una copia scadente del *Laur.*»<sup>36</sup>, il capostipite della *recensio* fiorentina. Per quanto concerne tutti gli altri codici da lui utilizzati, conservati a Parigi, Köchly collaborò con Huntziker, che gli comunicò estratti dei mss. in questione<sup>37</sup>. Tuttavia, le conoscenze paleografiche del suo corrispondente erano mediocri, come affermato da Dain<sup>38</sup>, dunque molte lezioni che Köchly in-

<sup>32</sup> Köchly - Rüstow, *Griechische Kriegsschriftsteller* cit.

<sup>33</sup> H. Köchly, *De libris tacticis, qui Arriani et Aeliani feruntur*, Turici 1851.

<sup>34</sup> H. Köchly, *De libris tacticis, supplementum*, Turici 1852.

<sup>35</sup> Id., *Libri tactici duae, quae Arriani et Aeliani feruntur, editiones emendatius descriptae et inter se collatae*, Turici 1853.

<sup>36</sup> Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., p. 7.

<sup>37</sup> Köchly, *De libris tacticis, supplementum* cit., p. 4; Id., *Libri tactici duae* cit., p. 212.

<sup>38</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 12.

serì nell'apparato critico, o che egli utilizzò per stabilire il testo eliano, «sono frutto di errori interpretativi di Huntziker»<sup>39</sup>.

Dopo l'edizione critica di Köchly e Rüstow del 1855, gli studi su Eliano si interrompono temporaneamente: le uniche ricerche che val la pena ricordare a proposito del manuale di tattica sono l'articolo del 1877 di Förster<sup>40</sup> e la voce *Aelianus*, che compare nel primo volume della *Pauhy's Real-Encyclopädie* alcuni anni dopo<sup>41</sup>.

Gli studi su Eliano riprendono nuovamente con le ricerche condotte da Dain nella prima metà del XX secolo sugli autori di trattati militari, in particolare quelli contenuti nel *Laur. gr.* LV 4. Dain non deve affrontare le stesse difficoltà che avevano caratterizzato il lavoro di Köchly nel secolo precedente, ma possiede mezzi e possibilità di movimento maggiori: infatti, è in possesso delle fotografie dei trentotto codici che, secondo lui, tramandano il testo della *Tactica theoria*<sup>42</sup>. Lo studioso francese, dunque, pubblica a Parigi nel 1946 *l'Histoire du texte d'Élien le tacticien, des origines à la fin du moyen âge*, «che si propone come una ricostruzione della storia del testo del manuale di tattica a partire dall'epoca di redazione, per tutto il Medioevo»<sup>43</sup>. Dain affermò di avere intenzione di pubblicare un secondo tomo<sup>44</sup>, che avrebbe trattato della storia del testo eliano nel corso dell'epoca moderna, con la realizzazione di una nuova edizione critica, che avrebbe sostituito quella di Köchly, ma – finora – questo progetto non ha mai visto la luce.

Dopo le ricerche di Dain, gli studi su Eliano subiscono nuovamente un'interruzione: A. M. Devine, autore di una traduzione inglese di Eliano nel 1989, aveva annunciato una nuova edizione critica della *Tactica theoria*, che però non è mai stata realizzata<sup>45</sup>. Una traduzione italiana con testo greco a fronte è stata realizzata

<sup>39</sup> Sugli oggettivi limiti di questa edizione, si rimanda a Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., pp. 22-24.

<sup>40</sup> Förster, *Studien zu den griechischen Taktikern* cit.

<sup>41</sup> Müller, s.v. *Aelianus* cit.

<sup>42</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 8.

<sup>43</sup> Di Cataldo, *Eliano, La Tactica Theoria* cit., p. 8.

<sup>44</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 71, n. 72.

<sup>45</sup> Devine, *Aelian's Manual of Hellenistic Military Tactics* cit., p. 33.

da A. Sestili<sup>46</sup>. Infine, la *Tactica theoria* è stata oggetto di studio di Filippo Di Cataldo, il quale ha curato, per la sua tesi di dottorato in Filologia greca e latina presso l'Università degli Studi di Catania, l'edizione critica, la traduzione e il commento dei capitoli I-XXVII del manuale eliano<sup>47</sup>.

### *Il modello greco*

Il codice contenente l'opuscolo militare eliano posseduto dall'Aurispa è quello che agli inizi del 1450 fu portato a Venezia da Biondo Flavio, a nome dei due legati di Alfonso Ludovico Puig e Antonio Panormita, e dato in prestito a Francesco Barbaro, umanista e uomo politico veneziano<sup>48</sup>. Questi, in una lettera del 7 giugno 1451 destinata all'ambasceria aragonese composta dai tre suddetti umanisti, realizzò un indice degli autori e delle relative opere contenute nel ms., tra i quali compare in prima battuta «Helianus de re militari».

Sulla base di alcuni elementi extra-testuali, Giovanna Commare aveva proposto di identificare questo manoscritto con il *Vaticanus graecus* 1164, codice della metà del X secolo contenente dodici trattati militari greci. Ad oggi il testo della *Tactica theoria* contenuto nel suddetto codice è quasi totalmente andato perduto, in quanto se ne conservano solo dieci fogli<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Eliano Tattico, *Manuale di tattica*, cur. Antonio Sestili, Roma 2011.

<sup>47</sup> Di Cataldo, *Eliano*, *La Tactica Theoria* cit.

<sup>48</sup> Vd. a tal proposito Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., pp. 190-191, nn. 49-50; V. Branca, *Un codice aragonese scritto dal Cinico. La silloge di Epistole di Francesco Barbaro offerta dal figlio Zaccaria a re Ferrante*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, cur. R. De Maio, I, Firenze 1964, pp. 213-215; Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 270.

<sup>49</sup> Si rimanda a G. Commare, *Storia e descrizione del Vat. gr. 1164 testimone della trattatistica militare*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», 56-57 (2002-2003), pp. 77-105, e a I. Eramo, *Un certo tractatello de l'officio del buon capitano. Ludovico Carbone traduttore di opere pellegrine*, «Paideia: rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria», 61 (2006), p. 173.

Vittore Branca aveva però già osservato, sulla scorta di Alphonse Dain<sup>50</sup>, che nell'indice redatto dal Barbaro si potesse riconoscere un «*corpus* tattico noto»<sup>51</sup>, di cui un prezioso testimone è un manoscritto dell'XI secolo oggi diviso in due parti, composto cioè da N, il *Neapolitanus graecus* III C 26, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli e contenente i primi tre opuscoli di questo *corpus* tattico<sup>52</sup>, e da S, lo *Scorialensis graecus* Y.III.11, conservato alla Biblioteca del Monastero di S. Lorenzo dell'Escorial, in Spagna<sup>53</sup>. L'identificazione del modello col *Neapolitanus* è seducente, ma la perdita dei tre quaternioni iniziali che contenevano Eliano rende questa operazione assai ardua.

Il manoscritto in possesso dell'Aurispà dopo alcuni anni finì nelle mani di altri eruditi della cerchia di Alfonso il Magnanimo, che ereditarono l'incarico di traduzione della collezione di trattati militari greci precedentemente affidato all'umanista siciliano e che quest'ultimo non aveva mai portato a termine: si tratta di Niccolò Sagundino, che tradusse lo Στρατηγικός di Onasandro<sup>54</sup>, e Teodoro Gaza, il primo a realizzare una traduzione in latino della *Tactica theoria* di Eliano.

<sup>50</sup> Dain, *Histoire du texte d'Élien le Tacticien* cit., p. 270; Id., *Les manuscrits d'Onésandros*, Parigi 1930.

<sup>51</sup> Branca, *Un codice aragonese* cit., p. 213.

<sup>52</sup> Il codice N, tuttavia, è oggi mutilo della quasi totalità dell'opera eliana, a causa della perdita dei primi tre quaternioni; non si dispone, inoltre, di elementi certi per ricostruirne la storia.

<sup>53</sup> Vd., a proposito di questa vicenda, il prezioso contributo di Figliuolo, *Notizie su traduzioni e traduttori* cit., pp. 364-368 (con un elenco completo degli opuscoli presenti nel codice a p. 368). Cfr. anche Bianca, *Alla corte di Napoli* cit., pp. 190-191, n. 49.

<sup>54</sup> A proposito di Niccolò Sagundino e dei suoi legami con la corte alfoncina vd. C. Caselli, *Ad serenissimum principem et invictissimum regem Alphonsum Nicolai Sagundini oratio*, Roma 2012; Id., *Sagundino, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma 2017, *ad vocem*. Ora si veda anche il contributo in questo stesso volume.

### L'epistola prefatoria

L'umanista Teodoro Gaza nacque a Tessalonica probabilmente intorno al 1408-1410 e giunse in Italia nel 1440<sup>55</sup>. Egli soggiornò, dopo la morte del papa Niccolò V avvenuta a Roma il 24 marzo 1455<sup>56</sup>, presso la corte aragonese di Napoli fino al 1458. Qui, nel 1456 – periodo in cui si trovava a Napoli, come testimoniato da una lettera del 24 settembre 1456 indirizzata ad Alfonso da Francesco Filelfo, in cui quest'ultimo si congratulava per l'arrivo del Gaza<sup>57</sup> –, tradusse per volere del re Alfonso la *Tactica* eliana con il titolo latino di *De instruendis aciebus*, che fu poi dedicata tramite un'epistola prefatoria all'umanista Antonio Beccadelli, detto il Panormita, consigliere regio e la personalità più influente – dal punto di vista tanto politico, quanto ideologico – della corte aragonese, come ora appare pienamente evidente grazie agli studi di Fulvio Delle Donne.

L'epistola prefatoria è la fonte principale su quest'opera e fornisce informazioni significative sui suoi obiettivi, sul contesto in

<sup>55</sup> Per la biografia di Teodoro Gaza, si rimanda qui ai contributi di C. Beveggi, *Teodoro Gaza fra la cultura greca e la cultura latina*, in «Studi umanistici piceni», 12 (1992), pp. 47-55; C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, *ad vocem*; D. J. Geanakoplos, *Theodore Gaza, a Byzantine Scholar of the Palaeologan Renaissance in the Italian Renaissance*, «Medievalia et Humanistica», 12 (1984); J. Irmscher, *Theodoros Gazes als griechischer Patriot*, «La Parola del passato», 78 (1961), pp. 161-173; P. L. M. Leone, *Teodoro Gaza in Calabria*, «Quaderni Catanesi di studi classici e medievali», 18 (1987), pp. 419-423; Id., *Le lettere di Teodoro Gaza*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), cur. M. Cortesi, E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 201-218; L. Mohler, *Theodoros Gazes: seine bisher ungedruckten Schriften und Briefe*, «Byzantinische Zeitschrift», 42 (1943-49), pp. 50-75; J. Monfasani, *Theodore Gaza as a philosopher: a preliminary survey*, in Id., *Greeks and Latins in Renaissance Italy: studies on humanism and philosophy in the 15th century*, 4, Aldershot 2004, pp. 269-281; N. G. Wilson, *Guarino, Giovanni Tzetze e Teodoro Gaza*, in *Le muse e il principe. Arte di corte nel Rinascimento padano*, cur. A. Motola Molino, M. Natale, Modena 1991, pp. 83-86.

<sup>56</sup> Vd. M. Miglio, *Niccolò V, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXVIII, Roma 2013, *ad vocem*.

<sup>57</sup> Bianca, *Gaza, Teodoro* cit.

cui fu realizzata e sulla relazione tra l'autore e il testo tradotto<sup>58</sup>. In prima battuta, Gaza, rivolgendosi al Panormita (*vir preclare Antonii*), si diffonde in una *laudatio* del re Alfonso, paragonandolo ad Agamennone e definendolo, come questi, *bonus rex et miles acer*. Questo riferimento non è casuale: anche Eliano, nella prefazione alla propria *Tactica*, aveva citato Omero nel novero degli autori greci che fino ad allora si erano cimentati nella trattazione *de re militari*. In secondo luogo, Gaza passa all'elogio del Panormita, che loda per i suoi meriti letterari e culturali legati all'attività da lui svolta presso la corte aragonese di Napoli: in particolare, l'umanista tessalonicense menziona due opere scritte dal Beccadelli, gli *Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna*<sup>59</sup>, che, come afferma Gaza, si ispirano all'esempio degli *Ἀπομνημονεύματα* (il cui titolo latino di origine umanistica è *Memorabilia Socratis*) di Senofonte (*exemplo Xenophontis socratici*)<sup>60</sup>, e uno scritto *De re militari* di

<sup>58</sup> La trascrizione riportata è stata realizzata da chi scrive tramite la collazione dei mss. BAV, Vat. lat. 3414, ff. 33r-35v; Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1112, ff. 1r-4v; BAV, Reg. lat. 1880, ff. 103r-105v; BAV, Vat. lat. 4496, ff. 76r-77v. La traduzione in italiano dell'epistola prefatoria è stata realizzata da chi scrive e sarà pubblicata nel volume dedicato alle epistole prefatorie in corso di realizzazione già menzionato alla n. 1.

<sup>59</sup> Fondamentale la recentissima edizione critica, con ampia e articolata introduzione, a cura di Fulvio Delle Donne: Antonio Panormita, *Alfonsi regis dicta aut facta* cit., mentre un'altra edizione provvista di traduzione italiana, ma priva di note di commento, ma, sempre a cura di Delle Donne, è stata pubblicata in *open access*, Napoli - Potenza 2024, sul sito <https://bup-books.sharepress.it/omp/index.php/bup/catalog/book/978-88-31309-34-9>.

<sup>60</sup> Del resto, il titolo stesso dell'opera del Panormita, *Dicta aut facta Alfonsi regis*, si configura come una ripresa puntuale della denominazione attribuita alla traduzione latina dei *Memorabilia Socratis* di Senofonte realizzata dal cardinale Giovanni Bessarione, ovvero *Dicta et facta Socratis*. Per il Panormita, come da lui stesso esplicitato nel proemio ai *Dicta aut facta*, Senofonte rappresenta un modello etico-politico fondamentale per la teorizzazione del prototipo ideale di sovrano, al pari, se non anche superiore, a quelli di Platone e Aristotele. Nel proemio viene proposto, dunque, un evidente parallelismo tra il re Alfonso e il Panormita da una parte e Socrate e Senofonte, colui che ne ha narrato le parole e le gesta degne di essere ricordate e celebrate, dall'altra, nonostante l'umanista di-

cui nulla ci è pervenuto, ma al quale probabilmente il Panormita stava lavorando in quegli anni, coerentemente con l'interesse generale per le opere di carattere militare manifestato al tempo dalla corte alfoncina<sup>61</sup>.

Gaza esalta in particolare l'eloquenza dell'umanista siciliano, affermando che essa arriva a gareggiare con la virtù del re (*Certat porro eloquentia tua cum regis virtute*), tanto che, se si può e si deve affermare che il re primeggia in virtù su tutti gli altri principi, nondimeno il Panormita dev'essere considerato il più eloquente tra tutti i dotti, a tal punto da meritarsi l'appellativo di Senofonte, autore appunto dei *Memorabilia* in onore del maestro Socrate (*regem virtute omnibus prestare principibus, te ceteris doctis esse omnibus eloquentiorem et nomen iam idem mereri quod Xenophontem*); aggiunge, inoltre, che, come Senofonte è stato giustamente soprannominato "Musa attica", così, se il Panormita venisse denominato "Musa romana", ciò non sarebbe detto a sproposito (*ut enim ille musa Attica nominatus non immerito est, ita tu, si Romana musa nuncuparis, nihil penitus ab re dici indicetur*)<sup>62</sup>.

chiari di essere consapevole di non essere in grado di lodare degnamente un uomo, un re-filosofo, del calibro di Alfonso – è chiaro, qui, l'impiego del *topos* della falsa modestia. Non a caso, dunque, Gaza opera più volte questo paragone nella sua epistola prefatoria: mostra, così, di essere pienamente immerso nel contesto politico-culturale della corte alfoncina, oltre che offrire un evidente omaggio al dedicatario della traduzione da lui elaborata. Un quadro puntuale ed esaustivo della questione è presente nell'Introduzione di Delle Donne all'edizione critica dell'opera del Panormita: *Dicta aut facta* cit., pp. 3-109.

<sup>61</sup> L'epistola di Gaza è la sola testimonianza – finora – del fatto che il Panormita stesse attendendo in quegli anni a uno scritto *de re militari*: si trattava semplicemente di una volontà del Panormita di celebrare e istruire il sovrano in un trattato sull'arte della guerra, motivo caro – come abbiamo visto – presso la corte aragonese di Napoli, volontà poi mai messa in pratica, o effettivamente quest'opera fu composta da lui, ma non ce n'è giunta traccia, o ancora l'iniziativa fu intrapresa, ma poi mai portata a termine? Allo stato attuale delle informazioni a nostra disposizione, la questione rimane aperta.

<sup>62</sup> Abbiamo, qui, un riferimento esplicito al proemio dei *Dicta aut facta* del Panormita, opera che inizia proprio nel nome di Senofonte, di cui su-

Viene introdotto, poi, il tema della relazione tra *praeceptor* e *discipulus*, enfatizzando il ruolo educativo svolto dal Panormita nei confronti di Alfonso: non solo egli ha narrato le gesta del sovrano, ma ne ha formato il carattere attraverso la sua influenza culturale e morale, rendendolo degno di essere celebrato nelle proprie opere. Quest'immagine del re Alfonso come *discipulus*, come re studioso che per questo è virtuoso (e viceversa), è ampiamente sviluppata nell'opera a lui dedicata dal Panormita, i *Dicta aut facta Alfonsi regis*<sup>63</sup>; l'umanista siciliano, infatti, rappresenta diverse volte la lezione quotidiana del re, che aspira a diventare egli stesso un *cultor* degli *studia humanitatis*<sup>64</sup>. Parallela-

bito si dice che veniva chiamato dai Greci "Musa Attica": «Xenophon is, quem Graeci non ab re Musam Atticam vocant [...]» (*Dicta aut facta* cit., pp. 193-194; vd., in particolare, p. 193, n. 1 per le fonti a nostra disposizione sull'appellativo di "Musa Attica" attribuito a Senofonte).

<sup>63</sup> Si segnala, in particolare, un passo del I libro dei *Dicta aut facta*, in cui il Panormita afferma che una volta, in occasione di una lettura del testo di Livio, il re ordinò di far allontanare i suonatori di flauto, seppur bravissimi, perché l'ascolto di quella lettura gli procurava un piacere maggiore ed era per le sue orecchie di gran lunga più soave di qualsiasi musica armonica (*Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna* I, 16): «Lectio[n]i Titulivianae, qua vel maxime rex demulcebatur, cum aliquando tybicines obstreperent, abigi eos, quamvis musicae peritissimos iussit: iam velut multo suavio[n]em quam ipsorum armoniam auditurus» (*Dicta aut facta* cit., p. 201; si rinvia a p. 201, n. 33 per maggiori informazioni sulle "ore del libro" che solevano svolgersi a corte); affine a questo è un passo del IV libro dei *Dicta*, dove il Panormita narra che talvolta il re Alfonso era così intento ad ascoltare una lezione da non accorgersi neanche dei rumori causati dai suonatori di flauto e dai menestrelli (*Alfonsi regis dicta aut facta memoratu digna* IV, 15): «Studiose, attente. Ad lectionem vero usque adeo regem intentum aliquando vidimus, ut neque tybias sonantes neque saltantium strepitum audire omnino videretur» (*Dicta aut facta* cit., p. 287). Per gli altri – piuttosto numerosi – aneddoti in cui il sovrano viene rappresentato mentre è intento a leggere e studiare, o in cui fa sfoggio della propria cultura, si rinvia alla già citata edizione dei *Dicta aut facta* a cura di Fulvio Delle Donne.

<sup>64</sup> Oltre al commento e all'introduzione della citata edizione dei *Dicta aut facta* a cura di Delle Donne, ormai punto di riferimento imprescindibile, vd. anche R. Chilà, *La disciplina sociale alla corte di Alfonso il Magnanimo (1442-1458)*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*:

mente, vediamo il re Alfonso raffigurato come un “allievo” degli umanisti di corte anche nell’interessante ritratto del sovrano elaborato da Vespasiano da Bisticci (1422 c. - 1498) nella collezione delle sue *Vite*<sup>65</sup>. Un’analoga rappresentazione del Magnanimo è presente anche nell’epistola prefatoria all’opera lessicografica realizzata da Giacomo Curlo, copista presso la corte aragonese di Napoli<sup>66</sup>, e dedicata a Ferrante d’Aragona, l’*Epitoma Donati in Terentium*, opera che era stata richiesta da Alfonso e che fu terminata da Curlo dopo la sua morte; il copista, infatti, nel comporre in questa sede un elogio del defunto sovrano, lo descrive come «litterarum [...] unicus cultor et amator» e, per questo, responsabile del grande fermento culturale che caratterizzava la corte napoletana al tempo<sup>67</sup>.

Teodoro Gaza poi afferma che, attraverso le sue opere in onore di Alfonso e il suo “piacevole ingegno” (*amoenum ingenium*), il Panormita ha eretto ad Alfonso un monumento più bello, appropriato e durevole della statua di bronzo che i cittadini napoletani gli volevano dedicare (*Ducent ergo ex aere statuam Alfonso regi benemerenti cives Neapolitani, sed nulla constructor, nulla aptior, nulla pulchrior, nulla diuturnior stabit ea quam tu, amoeno ingenio, excogitasti*).

*Forme della legittimazione e sistemi di governo*, cur. F. Delle Donne, A. Iacono, Napoli 2018, p. 185.

<sup>65</sup> Vespasiano da Bisticci, *Le Vite*, cur. A. Greco, Firenze 1970, I, p. 94. Per un profilo biografico su Vespasiano da Bisticci, vd. W. Kim, *Vespasiano da Bisticci: un cartolaio dissenziente nella Firenze del Quattrocento*, in *Palaeography, Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in Memory of A. C. de la Mare*, London 2016, pp. 39-52; E. Rammairone, *Vespasiano da Bisticci*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, *ad vocem*; i saggi contenuti in *Vespasiano da Bisticci tra Rignano sull’Arno e Bagno a Ripoli: indagini sociali e letterarie*, cur. E. Rammairone, Firenze 2018.

<sup>66</sup> Per un profilo biografico di Giacomo Curlo, vd. G. Petti Balbi, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., 22 (1982), pp. 105-121; Id., *Curlo, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXI, Roma 1985, *ad vocem*.

<sup>67</sup> Iacobi Curuli *Epitoma Donati in Terentium*, ed. G. Germano, Napoli 1987, pp. 3-12 e part. p. 5. Cfr., a proposito di questa vicenda, G. Macchiarelli, *L’immagine di Alfonso il Magnanimo nella prefatoria di Bessarione alla traduzione della Metafisica di Aristotele*, «CESURA – Rivista», 2/1 (2023), pp. 45-46. Cfr. anche Germano, *Pluralismo culturale a Napoli* cit., pp. 80-100.

È stato ipotizzato che qui l'umanista nativo di Tessalonica stesse alludendo alla statua bronzea equestre raffigurante il sovrano aragonese che avrebbe dovuto essere collocata al centro dell'arco superiore del monumentale arco trionfale d'ingresso del Castel Nuovo, monumento che era stato commissionato allo scultore Donatello nel 1453, ma che non venne mai realizzato<sup>68</sup>.

L'umanista menziona vari celebri antichi sodalizi tra letterati e sovrani, come Aristotele e Alessandro Magno<sup>69</sup>, Platone e Dio-

<sup>68</sup> Sulla vicenda, si rimanda a F. Caglioti, *Donatello, II.6. Horse's head*, in *In the Light of Apollo. Italian Renaissance and Greece* (22 December 2003–31 March 2004), cur. M. Gregori, I, Milano-Atene 2003, pp. 198-200.

<sup>69</sup> Sui rapporti tra l'immagine di Alfonso il Magnanimo e la figura di Alessandro Magno si rimanda a C. Daniotti, *Reinventing Alexander: Myth, Legend, History in Renaissance Italian Art*, Turnhout 2022; Macchiarelli, *L'immagine di Alfonso il Magnanimo nella prefatoria di Bessarione* cit., pp. 45-69. Cfr. in questo volume il contributo di Gabriella Macchiarelli, che si concentra proprio sulla costruzione dell'immagine di Alfonso come "nuovo Alessandro" da parte degli umanisti greci della corte alfonsina. Il paragone tra Alfonso e Alessandro è un *topos* frequente nei *Dicta aut facta* del Panormita, come già abbondantemente rilevato anche nell'introduzione e nel commento dell'opera curata da Delle Donne: val la pena menzionare, tra gli altri, il riferimento al condottiero macedone presente nel prologo al III libro dei *Dicta*, dove il Panormita afferma «Quo ex dicto utique planum fecit pluris se rerum cognitionem, quam regna aut divitias aestimare, Alexandrum Macedonem in hoc, ut in plerisque, quodammodo imitatus, qui laudem ex sapientia potius quam ex armis quaerere concupiverit» (*Dicta aut facta* cit., pp. 253-255, cui si rimanda anche per le note di commento). Qui Alessandro viene citato in quanto *exemplum* di sovrano che aveva preferito ottenere la gloria tramite la *sapientia* piuttosto che con le armi, e che su questa fondava il proprio potere, così come Alfonso, che il Panormita intendeva presentare come il re-filosofo per eccellenza, dotato di massima *doctrina* e saggezza e delle migliori virtù. È per questo che, nel settimo capitolo del II libro, lo stesso Alessandro viene menzionato come *exemplum* negativo di mancata moderazione nel bere vino, al contrario del re Alfonso, che riteneva che l'ebbrezza potesse offuscare la saggezza dell'uomo e la cui astinenza veniva imitata anche dagli uomini della sua corte: «Vini aut omnino expers vixit aut eo quam dilutissimo usus est eaque abstinentia emanavit, ut pleraque regum exempla, ad curiales ac regios prope omnes: potissimum cum eos saepe admonens afferret Alexandri Macedonis glo-

nisio, Simonide e Ierone, Ennio e Scipione l'Africano, Teopompo di Cnido e Giulio Cesare, Posidonio di Rodi e Gneo Pompeo, Virgilio e Augusto<sup>70</sup>; il parallelismo fra il rapporto instaurato tra il Panormita e Alfonso e le coppie illustri del passato serve a legittimare la grandezza del re e del suo letterato-*praeceptor*, ribadendo il concetto che il valore di un sovrano è rafforzato dalla presenza di uomini di cultura nella sua corte («Tulerunt superiores omnes aetates paria quaedam hominum doctorum et principum, ita ut nullum fere legerimus quocum non aliquis esset coniunctus homo litteris et sapientia preditus»)<sup>71</sup>.

riae plurimum obfuisse vini intemperantiam. Tum illud frequenter usurparet sapientiam vino obumbrari, neque illud minus ebrietatis filios esse furorem et libidinem» (*Dicta aut facta* cit., p. 227).

<sup>70</sup> Il riferimento a condottieri e imperatori romani qui non è casuale, ma si iscrive all'interno di un ben delineato programma ideologico-culturale promosso dalla corte alfonsina, che, anche e soprattutto attraverso lo sviluppo della storiografia di corte, mirava a stabilire un legame con la tradizione politica imperiale romana. Cfr. L. Cabré, *Ausiàs March e Alfonso il Magnanimo*, in *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia - La imatge d'Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d'Aragó i Itàlia*, cur. F. Delle Donne, J. Torró Torrent, Firenze 2016, pp. 182-189, soprattutto per l'ambito catalano; F. Delle Donne, *Il trionfo, l'incoronazione mancata, la celebrazione letteraria: i paradigmi della propaganda di Alfonso il Magnanimo*, «Archivio Storico Italiano», 169/3 (2011), pp. 447-476; Id., *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015. L'equiparazione tra Alfonso e i grandi condottieri dell'antichità, come Alessandro Magno, Giulio Cesare, Gneo Pompeo e Scipione l'Africano, figura esplicitamente anche nel prologo-dedica al volgarizzamento in catalano dei *Dicta aut facta* del Panormita ad opera di Jordi de Centelles, dove il sovrano aragonese viene definito «major que Alexandre en mansuetut e temprança, egual ab Cèsar en clemència e diligència cavalerosa, no menor a Ponpeu en granea e mag nanimitat de cor, semblant a Cipió en tota virtut e religió» (Jordi de Centelles, *Dels fets e dits del gran rey Alfonso*, ed. E. Duran, Barcelona 1990, p. 73).

<sup>71</sup> Sulle caratteristiche dell'Umanesimo "monarchico" alfonsino e sulla politica culturale sostenuta dal Magnanimo presso la sua corte, cfr. innanzitutto Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico* cit., che ha coniato l'espressione e ha attirato l'attenzione sulla que-

Dopo le due *laudationes* rivolte al sovrano e al dedicatario, Gaza passa a sottolineare l'importanza e l'utilità della propria traduzione, che da un lato potrebbe rappresentare uno strumento prezioso per il re per ampliare la propria conoscenza in ambito militare, che d'altronde era il motivo che aveva spinto il re Alfonso a sostenere in seno alla propria corte un progetto di traduzione di opere militari greche in latino, e al tempo stesso potrebbe coadiuvare il Panormita nella composizione del suo *De re militari*, di cui – come già detto – nulla è giunto sino a noi, tranne, appunto, la menzione di Gaza nella sua epistola prefatoria. L'umanista afferma che la sua traduzione rappresenta un “dono sia pur piccolo” (*munus quanquam parvum*), ma che nondimeno potrebbe risultare utile al Beccadelli per l'argomento che aveva deciso di affrontare. Gaza utilizza qui il *topos* della *recusatio*, un espediente tipico del genere della dedica in età umanistica.

Per l'umanista tessalonicense, Eliano è considerato il migliore scrittore antico di tattica militare tra tutti coloro che scrissero dello stesso argomento, principalmente per le qualità di *brevitas* e chiarezza che caratterizzano la sua opera: Gaza, infatti, afferma che Eliano insegna la *rationem acierum instruendarum* greca e romana in modo così chiaro che a stento si può credere che in un'opera così breve possa essere contenuta una tale luce e dottrina («docet hoc rationem acierum instruendarum tam dilucide, ut vixi credi possit in tam brevi opera tantum lucis doctrinaeque contineri posse»).

Nell'epistola prefatoria, inoltre, Gaza afferma di essere stato costretto in alcuni casi a lasciare i termini in greco, senza tradurli, in quanto non in grado di trovare dei corrispettivi adeguati in latino («Nomina autem, que vel quia lingua latina iis caret, vel quia non latina mihi occurrissent, aut greca posui, aut latina meo

stione; inoltre, F. Delle Donne - G. Cappelli, *Nel regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2021, pp. 27-96. Per altri riferimenti cfr. anche T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I-IV, Milano 1947-1952; A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990; J. H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995 (ed. or., Princeton 1987); G. Cappelli, «Maiestas». *Politica e pensiero politico nella Napoli aragonese (1443-1503)*, Roma 2016.

arbitrio feci»). Questo è sicuramente un aspetto interessante, che mette in luce le modalità – e difficoltà – di traduzione di un umanista del Quattrocento, peraltro un umanista greco che stava realizzando una traduzione in latino<sup>72</sup>.

Ancora, l'umanista tessalonicense rivela di aver adoperato la traduzione di Francesco Griffolini, umanista nativo di Arezzo e discepolo di Guarino Veronese e dello stesso Gaza nello *Studium* ferrarese, per le citazioni dei versi omerici presenti nel trattato di tattica eliano («Carmina vero Homeri, quae Aelianus inseruit huic operi, ut facta a nostro Francisco Aretino latina accepi, ita meae adiunxi interpretationi. Nihil enim equidem de meo studio habebam, quod Homero redderem elegantius»)<sup>73</sup>. Gaza, poi, elogia Griffolini per la sua mancanza di invidia, virtù che si addice ad un uomo “tanto dotto quanto onesto”. Per di più, poco dopo inserisce una critica esplicita a Giorgio di Trebisonda<sup>74</sup>, definito sprezzantemente *ludimagister*, il quale, a differenza del Gaza, a causa della sua *invidia* non riusciva a tollerare e ammettere che qualcuno potesse realizzare una traduzione migliore della sua («Stultissimum

<sup>72</sup> Per le modalità di traduzione di Gaza, si rinvia a G. Salanitro, *Teodoro Gaza traduttore di testi classici*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*, Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), cur. M. Cortesi, E. V. Maltese, Napoli 1992, pp. 219-225.

<sup>73</sup> Per un profilo biografico sul Griffolini, si rimanda a S. Benedetti, *Griffolini, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIX, Roma 2002, *ad vocem*; G. Mancini, *Francesco Griffolini cognominato Francesco Aretino*, Firenze 1890. Per la sua traduzione dell'*Iliade* di Omero, che andava a completare quella celeberrima del Valla, vd. R. Fabbri, *Ancora su Francesco Griffolini e sugli esperimenti di traduzione da Omero*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino 1996, pp. 195-206; Id., *Sulle traduzioni omeriche da Omero*, in *Posthomerica I: tradizioni omeriche dall'antichità al Rinascimento*, cur. S. Pittaluga, F. Montanari, Genova 1997, pp. 99-124; G. Mancini, *Francesco Griffolini d'Arezzo traduttore d'Omero*, Cortona 1931.

<sup>74</sup> Per la biografia di Giorgio Trapezunzio, si rinvia a J. Classen, *The rhetorical works of George of Trebizond and their debt to Cicero*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 56 (1993), pp. 75-84; J. Monfasani, *George of Trebizond: a biography and a study of his rhetoric and logic*, Leiden 1976; Id., *Collectanea Trapezuntiana. Texts, documents, and bibliographies of George of Trebizond*, New York 1984; P. Viti, *da Trebisonda, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma 2001, *ad vocem*.

nanque illum ludimagistrum cuculum Georgium Trapezuntium vel hinc facile quisque agnoscere potest et detestari, cum quae ipse male graeca converterit, a nemine bene converti patiatur»<sup>75</sup>. Teodoro, invece, è consapevole dell'importanza della collaborazione tra studiosi: si pensa, infatti, che sia stato proprio lui a commissionare la traduzione di Omero al Griffolini<sup>76</sup>.

La traduzione latina della *Tactica theoria* realizzata da Gaza conobbe un'immediata fortuna e diffusione, sia in forma manoscritta che nelle edizioni a stampa<sup>77</sup> – nelle quali, tuttavia, non c'è traccia dell'epistola prefatoria indirizzata al Panormita<sup>78</sup>. Relativamente alla tradizione manoscritta, sono state individuate tre vie di circolazione: alcuni testimoni trasmettono il solo Eliano, un gruppo di eleganti mss. trasmette unitariamente la traduzione del Gaza e quella di Onasandro ad opera del Sagundino e, infine, la

<sup>75</sup> Sulla polemica tra Giorgio Trapezunzio e Teodoro Gaza, particolarmente per questioni traduttologiche, vd. Monfasani, *George of Trebizond* cit., p. 74; Id., *George of Trebizond's Critique of Theodore Gaza's Translation of the Aristotelian Problemata*, in *Aristotle's Problemata in Different Times and Tongues*, cur. P. De Leemans, M. Goyens, Leuven 2006, pp. 275–294. Sulla vicenda si rimanda, inoltre, al volume alfonsino in corso di realizzazione precedentemente menzionato, in cui la questione sarà messa in luce in maniera approfondita.

<sup>76</sup> Cfr. Eramo, *The discovery of Aelian's Tactica Theoria* cit., p. 40, n. 35; Fabbri, *Ancora su Francesco Griffolini* cit. Le citazioni ai passi omerici in Eliano, in realtà, si limitano ai primi libri dell'*Iliade*, oggetto di traduzione di Valla e non di Griffolini – almeno stando a quanto ci è pervenuto; è possibile che il Griffolini avesse tradotto l'intera *Iliade*, ma che non ce ne sia giunta notizia – il che è, però, assai poco probabile –, oppure piuttosto che Gaza utilizzasse la traduzione di Valla ma non volesse citarlo, preferendo menzionare Griffolini, suo allievo a Ferrara, anche per raccomandarlo al Panormita, dedicatario dell'epistola.

<sup>77</sup> Una lista dei manoscritti e delle edizioni a stampa è presente in Fiaschi, *Aelianus Tacticus* cit., pp. 150–153; vd. anche W. Hahlweg, *Die Heeresreform der Oranier und die Antike. Studien zur Geschichte des Kriegswesens der Niederlande, Deutschlands, Frankreichs, Englands, Italiens, Spaniens und der Schweiz vom Jahre 1589 bis zum dreissigjährigen Kriege*, Berlin 1941, pp. 302–307.

<sup>78</sup> M. Cortesi - S. Fiaschi, *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa I*, Firenze 2008, p. 3; Fabbri, *Ancora su Francesco Griffolini* cit., pp. 196–197.

versione della *Tactica* è stata trasmessa da raccolte miscellanee di scritti militari in latino.

L'*editio princeps* della traduzione venne curata da Giovanni Antonio Sulpizio da Veroli e stampata a Roma con il titolo *De instruendis aciebus* il 15 febbraio del 1487 per l'editore Eucharius Silber (ISTC ia00096495)<sup>79</sup>. Dopo alcuni anni, nel 1494 fu inserita nella raccolta di scritti militari antichi intitolata *Scriptores rei militaris* (ISTC is00344000), curata dallo stesso Sulpizio da Veroli e stampata dallo stesso Silber e contenente, oltre alla *Tactica* di Eliano, anche l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, gli *Strategemata* di Frontino, il *De vocabulis rei militaris* dello Pseudo-Modesto e la traduzione latina dello Στρατηγικός di Onasandro ad opera di Niccolò Sagundino. Con la sola eccezione dell'*editio princeps* del 1487, la traduzione di Gaza è sempre inclusa in raccolte di opere di argomento militare<sup>80</sup>.

La grande fortuna immediata di questa traduzione è provata anche dal fatto che essa fu utilizzata come fonte principale da Ludovico Carbone, discepolo di Teodoro a Ferrara, il quale realizzò negli anni '70 del XV secolo il primo volgarizzamento della *Tactica theoria* eliane, insieme a quello dello Στρατηγικός di Onasandro<sup>81</sup>. Ancora, ricordiamo le traduzioni in volgare del testo

<sup>79</sup> Cortesi - Fiaschi, *Repertorio delle traduzioni umanistiche* cit., p. 3; Ilari, *Imitatio, restitutio, utopia* cit., p. 288. Per un profilo biografico su Giovanni Antonio Sulpizio da Veroli, vd. M. Cavietti, *Sulpicio, Giovanni Antonio, detto Sulpicio da Veroli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIV, Roma 2019, *ad vocem*. Sullo stampatore Eucharius Silber, si vedano P. Farenga, *Le edizioni di Eucario Silber*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), cur. M. Chaibò, S. Maddalo, M. Miglio, A.M. Oliva, Roma 2001; Id., *Eucario Silber*, in *Repertorium Pomponianum*, 2007 (consultabile online al sito [www.repertorium-pomponianum.it/pomponiani/silber.htm](http://www.repertorium-pomponianum.it/pomponiani/silber.htm)); A. Tinto, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber (1501-1527)*, Firenze 1968.

<sup>80</sup> Fiaschi, s.v. *Aelianus Tacticus* cit., p. 147.

<sup>81</sup> Eramo, *Un certo tractatello* cit., pp. 164-169; J. Monfasani, *L'insegnamento di Teodoro Gaza a Ferrara*, in *Alla corte degli Estensi 1391-1991. Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*, Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 5-7 marzo 1992), cur. M. Bertozzi, Ferrara 1994, pp. 5-

eliano, fortemente debitrice della traduzione latina di Gaza, curate da Francesco Ferrosi (*Eliano, del modo di mettere in ordinanza. Tradotto per Francesco Ferrosi*, stampata a Venezia) e Lelio Carani (*Eliano, de' nomi et de gli ordini militari, tradotto in greco per M. Lelio Carani*, impressa a Firenze)<sup>82</sup>, entrambe risalenti al 1552.

### Conclusione

L'analisi dell'epistola prefatoria di Teodoro Gaza alla traduzione latina della *Tactica theoria* di Eliano Tattico consente di collocare quest'opera non soltanto nel più ampio contesto della riscoperta e trasmissione dei testi greci promossa da Alfonso il Magnanimo, ma anche all'interno di un articolato programma politico-culturale, in cui la traduzione stessa assume un valore simbolico e propagandistico. Gaza non si limita a offrire una versione latina di un trattato militare greco: la sua traduzione diventa strumento di celebrazione della corte aragonese, dei suoi protagonisti e della loro adesione agli ideali umanistici.

Attraverso una raffinata architettura retorica, Gaza costruisce un doppio elogio: da un lato, esalta Alfonso d'Aragona come sovrano ideale, re filosofo e guerriero al pari dei grandi condottieri del passato, tramite la rievocazione della figura di Agamennone e l'accostamento ai modelli classici di re illuminati e colti; dall'altro, celebra il Panormita, presentandolo come *praeceptor regis*, depositario della cultura e della più alta eloquenza e autore, a sua volta, di un'opera, i *Dicta aut facta Alphonsi regis*, che assume il valore di un monumento intellettuale, di gran lunga più duraturo e significativo di qualsiasi celebrazione scultorea.

In questo quadro politico-culturale, la *Tactica* di Eliano acquista un rilievo particolare. La scelta di tradurre un trattato tecnico-militare è profondamente connessa agli ideali della corte alfoncina: essa corrisponde, infatti, all'interesse concreto del sovrano per le questioni militari, ma al tempo stesso rientra in un processo

17; L. Paoletti, *Carbone, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, *ad vocem*.

<sup>82</sup> M. Palma, *Carani, Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma 1976, *ad vocem*.

di classicizzazione della figura del re, che si nutre di cultura e sapienza antica per agire, poi, nella realtà politica contemporanea. Gaza sottolinea, infatti, il valore didattico del testo eliano, che si propone come manuale sintetico e chiaro per l'organizzazione dell'esercito, ma anche come repertorio di modelli morali e civili. La *brevitas* e la *claritas* lodate dal Gaza nell'opera di Eliano diventano, quindi, virtù esemplari non solo dello stile, ma anche dell'agire politico.

L'epistola prefatoria, dunque, si configura come un testo denso di implicazioni ideologiche, che riflette la capacità dell'Umanesimo di farsi linguaggio del potere e *instrumentum* di legittimazione politica. La traduzione, oltre ad essere un atto culturale, è anche un atto politico: essa mostra come il sapere antico possa essere rifunzionalizzato in chiave moderna, al servizio di un progetto di costruzione dell'immagine regale.